

Parte seconda 3

Appunti di lavoro per una mostra

(1970)

Note stese nel 1970 in preparazione della Mostra della raccolta etnografica tarantina di Alfredo Majorano (di cui già al precedente scritto) e solo parzialmente riprodotte nel ricordato pieghevole approntato per la Mostra stessa da Antonio Rizzo, il quale presentava ai visitatori il senso e i fini dell'iniziativa con una nota che giova ripubblicare a rinnovato auspicio e stimolo per la realizzazione del Museo etnografico di Taranto:

«Con questo pieghevole si vorrebbe suggerire al visitatore una seconda lettura della mostra, dopo la prima immediata ricognizione eseguita con l'aiuto dei cartellini descrittivi. Si propongono, per questa seconda approssimazione, che potrà essere integrata dal catalogo critico, gli originali di alcuni documenti di lavoro che si riferiscono alle fasi dell'impostazione (note ... sugli "scopi della mostra"), dell'ordinamento (cartelle di appunti ... sui "criteri generali"). Grazie a questi antefatti, il visitatore potrà forse meglio individuare, con affinato senso critico, come già hanno potuto fare con senso autocritico gli ordinatori, le lacune e i difetti della mostra, ma anche accertarne i punti di validità ed accoglierne le sollecitazioni e proposte che sembrano meritevoli di considerazione. E che forse non sono poche e di entità trascurabile.

La mostra si giustificherà, come fatto di cultura aperta, se servirà a stimolare uno spregiudicato dibattito sulla Puglia etnografica. A che punto siamo in Puglia, realmente, senza indulgenze per la carità della natia regione? Che cosa potremmo e dovremmo essere? Avere relegato l'etnografia, che è parte così importante della scienza dei popoli, in un sottomondo di minuta erudizione locale e di angusto folclore, è uno dei più gravi danni arrecati al Mezzogiorno da una cultura detta "accademica" e "tradizionale". A contatto con la cultura moderna, nella quale le scienze umane occupano una posizione molto avanzata, questa "accademia" e queste "tradizioni" si dissolvono, ma in cambio emerge una realtà nella quale c'è spazio per chi voglia responsabilmente operare da uomo del proprio tempo, senza sradicarsi in un cosmopolitismo di evasione e senza chiudersi alla modernità.

Infine la mostra dichiara che è venuto il tempo di fondare in Puglia un moderno museo etnografico, che abbia Taranto come centro, intorno al nucleo della raccolta Majorano, offerta in dono alla comunità tarantina attraverso gli enti pubblici abilitati a curarne democraticamente gli interessi.

Per volontà di questi enti pubblici, del gruppo promotore e di Alfredo Majorano, la mostra è dedicata al popolo di Taranto, che ne è il vero autore ed il naturale destinatario. — A. RIZZO ».

Scopi della mostra.

1. Presentare gli aspetti della ritualità magico-religiosa nel Tarantino né per esaltare né per vilipendere, ma solo perché se ne abbia coscienza riflessa; il giudizio — sui fatti tradizionali in sé, oltre che, ovviamente, sul modo di presentazione — spetta a ciascun visitatore.

2. Passare dal (benemerito) collezionismo privato alla intrapresa pubblica (museo), che è opera doverosa: *a)* di *storia patria* (senza campanilismi paesani); *b)* di *scienza* in sé (senza sradicati campanilismi), cosmopolitismi

3. Onorare la collezione etnografica tarantina di Alfredo Majorano, la cui donazione consente la nascita dell'impresa pubblica.

4. Suggestire possibili linee e temi di ricerca (attenzione, interesse, presa di coscienza dei livelli e dei dislivelli di cultura, tensioni di una società in trasformazione insieme troppo lenta e troppo rapida, ecc.), ma senza pretese di completezza (bisogna pur cominciare, e da quello che c'è) né di argomenti o temi (mancano quelli del lavoro, delle condizioni socio-culturali più ampie, ecc.), né di aree (tanta parte della provincia è assente, non perché non abbia, ma perché non era attestata dal materiale disponibile), né del tema stesso, del quale tuttavia si offre un campionamento già ricco e stimolante. Le lacune, oltre al giustificato rammarico, sollecitano proprio l'impresa pubblica che qui si avvia.

Criteria generali.

Il taglio generale e quelli particolari della presentazione *non* dovrebbero essere *naturalistici*, ossia non dovrebbero avere l'intenzione di riprodurre in scala piú o meno naturale (e con intenzioni di «fedeltà» che in questo caso diviene pura falsificazione: museo delle cere) ciò che avveniva (pupazzi rappresentanti i partecipanti alla processione disposti secondo l'ordine, ecc. ecc.), nell'ordine stesso in cui avveniva o avviene.

A questa parte di documentazione del «vero» si deve provvedere *non* con le riproduzioni a scala «umana» documentariamente allineate *ma invece*:

- a) con la modellistica in scala ridotta o ridottissima (processioni di «pupazzetti», e non di fantocci a scala umana; scenografia di Taranto come opera di artigiano che raffigura la città come ambiente di un presepio, ecc.);
- b) con la fotografia di scale diverse non esclusa la gigantografia.

Tanto *a*) quanto *b*) permettono infatti (per lo scarto della scala – piú o meno grande del reale – e per l'intenzione esplicita di passare a piano diverso da quello «naturale») di creare il margine di distacco necessario; piú in particolare *a*) consente anche di dare l'espressione di una «lettura» fatta da artigiani (penso in questa chiave alla riproduzione del quartiere tarantino di cui già si dispone); e *b*) è il vero e solo mezzo (assieme al film, che però qui dobbiamo escludere) per dare il reale come tale.

Tutto il materiale non impiegato con questa funzione di documentazione del vero come complesso dovrebbe quindi essere disposto per cogliere quei lineamenti del «vero» che non compaiono quando si guardino i singoli fatti o complessi cerimoniali nella loro globalità isolata: per esempio la tale o tale cerimonia nella sua ordinata successione di episodi, oppure il tale o tale «altarino» (o tavola imbandita o «sepolcro», ecc.) nel suo isolamento o esclusivamente nella serie degli altarini consimili. Ci

sono le linee che uniscono (o oppongono) questo o quell'elemento di un complesso cerimoniale (poniamo «processione») con (oppure a) questo o quell'elemento di complessi cerimoniali diversi (per es. altarino o presepe o tavola o sepolcro e perfino pezzo di ceramica): identità o opposizione di colori, gesti, atteggiamenti, procedure, ecc.

La mostra (e piú oltre il museo) dovrebbero appunto cercar di cogliere queste linee (nella misura in cui il materiale lo consente e in cui siamo capaci di riconoscerle *senza arbitri* piú o meno estetizzanti o d'altra natura, ma in forza degli accostamenti stessi che sono oggettivamente dati dal fatto che tutto era o è compresente e dunque in legame di affinità o di contrasto). Contemporaneamente si dovrebbe dare (modellistica e fotografia) il quadro dei singoli complessi come tali, perché si possano reinserire nel loro contesto i dati che ne abbiamo estratto per costruire le linee di cui sopra.

Tento di precisare meglio anche a me stesso il concetto, schematizzando i passi operativi astratti.

Siano P_1, P_2, P_3 tre distinte sequenze processionali (per es. Misteri, Addolorata, Corpus Domini) e siano rispettivamente

$$\begin{aligned} &P_{11}, P_{12}, \dots, P_{1n} \\ &P_{21}, P_{22}, \dots, P_{2m} \\ &P_{31}, P_{32}, \dots, P_{3r} \end{aligned}$$

i singoli elementi che compongono ciascuna delle tre sequenze.

Il criterio documentario normale è quello di rappresentare distintamente ciascuna delle tre sequenze P_i riproducendo per ciascuna la serie

$$P_{i1}, P_{i2}, \dots, P_{is}$$

e cioè considerando ogni P_i nella sua «globalità vitale e vissuta». L'ostacolo – a mio avviso insuperabile – a tale tipo di documentazione è che nel passaggio dal vissuto al raffigurato o riprodotto museograficamente si perde ciò che costituiva la vera globalità, e cioè proprio il vissuto (movimento, tempo, emozioni reali, suoni, persone vive,

ecc.). Di qui l'incompletezza congenita di queste raffigurazioni globalistiche (chi ridà ai pupazzi il passo della *nazzecata*?). Di qui anche l'apertura a critiche ingenua ma non immotivate: manca questo, manca quello.

Il criterio che qui si contrappone è invece il seguente. Si decompongono tutte le sequenze P nei loro elementi componenti e invece di presentare l'una dopo l'altra le tre distinte serie

$$\begin{aligned} P_1 &= (p_{11}, p_{12}, \dots, p_{1n}) \\ P_2 &= (p_{21}, p_{22}, \dots, p_{2m}) \\ P_3 &= (p_{31}, p_{32}, \dots, p_{3r}) \end{aligned}$$

si presentano (per somiglianza o contrasto, e se possibile ciascuno come «trasformazione» dell'altra) gli elementi componenti così disposti:

$$p_{11}, p_{21}, p_{31} \dots; p_{12}, p_{22}, p_{32} \dots; p_{13}, p_{23}, p_{33} \dots$$

Per usare la terminologia linguistica, invece di una riproduzione secondo l'ordine sintagmatico si dà una raffigurazione secondo l'ordine paradigmatico.

Vengono così in luce quelle che chiamerò le «isomorfe» delle tre P: proprio quel che non si può cogliere al livello del vissuto (ossia della globalità sintagmatica di ciascun P), e che invece è compito della riflessione di cogliere e di additare.

Così una figura di P_1 non si troverà più vicina ad un'altra figura di P_1 ma si collocherà vicino ad una figura (o anche ad altro elemento) di P_2 e/o P_3 .

Naturalmente il risultato effettivo dell'operazione dipende dal livello cui si ricercano le isomorfe. Se ci si limita alla superficie avremo egualmente file di pupazzi, ed il fatto che siano in ordine paradigmatico invece che sintagmatico non li rende meno pupazzi.

Per non restare alla superficie sembrano occorrere due cose:

- 1) individuare gli elementi componenti non secondo criteri «naturalistici» e ciascuno in sé, ma nelle loro relazioni ed al livello delle «funzioni»;
- 2) non restringere il raffronto a un solo gruppo omo-

geneo (nel caso specifico alle sole processioni) ma a più gruppi, anche eterogenei (per es. a ex voto - pitture e/o riproduzioni anatomiche - presepi, ecc.).

Ma esiste anche un altro problema, e cioè quello di assicurare la possibilità di reintegrare nel loro contesto sintagmatico gli elementi che ne abbiamo distaccato per disporli in ordine paradigmatico: la figura della P_1 , che noi disponiamo accanto ad una figura P_2 e P_3 , deve poter essere ricollocata nella sequenza unitaria da cui la abbiamo estratta. Dobbiamo cioè mostrare anche l'ordine sintagmatico di ciascuna P_i . A ciò dovrebbero provvedere appunto la modellistica e la fotografia già menzionate.

Si avrebbero così due tagli espositivi complementari:

- 1) La presentazione dei sintagmi P_1, P_2, P_3 , affidata ai modelli in scala ridotta e alla fotografia;
- 2) La presentazione dei paradigmi $p_{11} \dots p_{31}; p_{12} \dots p_{32}$, ecc., affidata agli oggetti «naturalisti».

I due tagli espositivi dovrebbero completarsi orizzontalmente e non verticalmente: intendo dire che non dovrebbero (almeno in linea di principio) esserci sale per i sintagmi e sale per i paradigmi, ma sintagmi e paradigmi dovrebbero essere compresenti in ogni sala o comunque richiamarsi vicendevolmente con immediatezza.

Ciò comporta che si trovino dei temi tali da consentire la compresenza di cui sopra. Ad ogni tema dovrebbero essere assegnate una o più sale espositive.

Poiché il tema generale è la cerimonialità o ritualità, i temi particolari (anche in base al materiale disponibile) potrebbero essere:

- 1) apparati e addobbi;
- 2) scenografie;
- 3) azioni o rappresentazioni.

Questi tre profili dovrebbero intersecarsi con le categorie dei «prodotti» o delle «risonanze» della cerimonialità (pani, ex voto dipinti o plastici, terracotta e ceramica, dipinti di vario genere e uso, abiti, figurazioni sui piatti di Grottaglie, ecc.). Avremmo dunque una ulteriore

categoria da aggiungere (ma non meccanicamente) alle precedenti, e che chiamerò provvisoriamente

4) prodotti.

Si può ora tentare di scendere a qualche maggiore precisazione:

1) Apparati e addobbi.

Sembrano unificabili sotto questo profilo le Edicole, gli altarini per la Novena di Natale, li *tàuli* di San Giuseppe (e forse anche le *mattredde*), le tavole imbandite per speciali solennità (Pasqua?), i Sepolcri pubblici (in chiesa) e quelli familiari; eventuali ornamentazioni floreali private o pubbliche, ecc.

La presentazione complessiva di ciascun apparato dovrebbe essere affidata a pannelli fotografici (nero e colori, con eventuali ingrandimenti di particolari, fotomontaggi, ecc.).

Poi si dovrebbero presentare pochi gruppi di oggetti (o anche singoli oggetti di particolare qualità evidenzianti: 1 o 2 pani, un vaso di grano bianco, un Gesù sotto campana di vetro, un agnello pasquale da centro tavola) che cerchino di realizzare, secondo linee significative (colori e caratteri plastici compresi) l'operazione paradigmatica di cui si diceva (e insieme cerchino di documentare i «prodotti»).

2) Scenografie.

Il materiale sembra essere quasi soltanto quello dei presepi; ma c'è da tener conto delle riproduzioni modellistiche delle processioni e della grande scenografia «vecchia Taranto» in legno (che non ho visto ma di cui mi si è parlato). In questa sezione sintagma e paradigma tendono a coincidere più che in ogni altra. La fotografia sembra perciò secondaria o addirittura superflua: tutto viene riempito dalla modellistica. Bisognerà tuttavia considerare se vi siano scenografie in scala umana da documentare fotograficamente.

Accanto alla presentazione delle scenografie come tali (per es. un presepe grande, completo; uno o due piccoli; una «processione», ecc.) dovrebbe poi esserci la scomposizione: penso ad una mescolanza di pupazzistica a carattere evidenziante (oggetti radi in unione di somiglianza e di contrasto) e anche di carattere affollante (un centinaio di pupazzetti da presepe, di colori vivaci in un parallelepipedo di plexiglas, suddiviso internamente in un centinaio di cubi di ossessionante misura identica, o geometricamente compiuta? ognuno contenente un pupazzetto singolo?; la mescolanza propria delle bancarelle dei venditori? o simili).

3) Azioni o rappresentazioni.

È il settore più difficile, perché qui si ha a che fare con il movimento e la successione nel tempo; inoltre anche il materiale documentario è circoscritto (quasi soltanto processioni). In ogni caso bisogna allargare i limiti: rientrano nel quadro, infatti, non soltanto le processioni ma anche i cortei di questua di ragazzi (per Natale, Capodanno), i falò (con eventuale danza in circolo o salto del fuoco). E poiché siamo a Taranto non possiamo assolutamente dimenticare la cura coreutica del morso della tarantola, anche se oggi non si usa e anche se non disponiamo per il momento di documentazione (tranne forse un nastro registrato da Majorano, che però non ho sentito).

Qui dunque occorre largo ricorso alla fotografia che può, quando è buona, rendere il sintagma. La fotografia occorrerà anche per colmare i vuoti documentari: ad esempio per i falò (occorrerebbe provvedere) e anche per il tarantismo (non per cure attuali, a meno che Majorano non abbia qualche possibilità in questo senso, ma per una indicazione diacronica: con eventuali assunzioni fotografiche anche da testi antichi). Si ricorrerà anche alla modellistica, che potrebbe forse fare da legame con la sezione precedente, se questa sarà la successione dei temi attraverso le sale.

La parte paradigma-oggetti è da costruire avendo il materiale sott'occhio.

4) Prodotti.

Sono già stati presentati nelle diverse sezioni, ma possono assumere anche spicco proprio, e in tal caso potrebbero essere: *plastica effimera* (pani) in adeguato collegamento con quella duratura (terracotta, ceramica, metallo) secondo linee di unità o distinzione stilistica (qui rientrerebbe per campioni anche una parte degli ex voto in cera o metalli, e qui si potrebbe segnare l'arco di stile che va dal vaso venduto al mercato fino a quello di Grottaglie); *figurazione pittorica* (teloni, ex voto, ecc.); *abiti* (cerimoniali); *gioielli* (ma mi pare siano pochi).

Le sezioni non dovrebbero essere meccanicamente distinte, ma la distribuzione e collocazione degli oggetti può essere fatta solo in concreto.

Comunque anche qui occorrerebbe non abbondare nella esposizione: poche linee ma chiare; e ove si dovesse moltiplicare il numero degli oggetti (per es. pani) occorrerebbe farlo con deliberata sistematicità (come nel caso dei pupazzetti da presepe di cui sopra).